

“Mandare sotto il governo una volta al giorno ha effetti curativi e pedagogici, mitiga la *hybris* berlusconiana” **Carmelo Briguglio, Fli**

Casini a Confalonieri: non posso aiutare Silvio

Pressing sui centristi, il premier vede Marcegaglia e Bonanni. Bossi e Tremonti contro Montezemolo



Amici Casini, leader udc, e il presidente Mediaset Confalonieri

ROMA — A quelle che Pier Ferdinando Casini considera le «confuse» ultime mosse di Silvio Berlusconi, Fli e Udc replicano con diverse sfumature, ma con un'unica, chiara posizione: il premier non avrà alcuna cambiale in bianco e non potrà contare su divisioni interne ai due partiti o tra di loro.

Se vuole appoggio e fiducia, dicono i centristi, «si dimetta e si apra una fase nuova». Altrimenti, spiega Roberto Rao, «noi continueremo a comportarci come abbiamo fatto finora: voteremo i provvedimenti che ci convincono, ci opporremo a quelli che non condividiamo». E sul voto di fiducia, la convinzione di Casini è che il premier in qualche modo ce la farà a evitare la bocciatura alla Camera,

ma non attraverso la conquista di nuovi parlamentari. Piuttosto, a salvarlo sarebbero strategiche assenze che potrebbero essere incentivate dalla stessa Udc: «Ci provi a governare Berlusconi con un esecutivo di minoranza, lo vogliamo vedere...», è il leitmotiv in via Due Macelli.

Non è dunque servito a molto l'incontro pomeridiano tra Fedele Confalonieri e Casini, nello studio dell'ex presidente della Camera: i due si incontrano spesso, raccontano, sono amici, parlano di politica, ma mai come oggi ciascuno resta sulle proprie posizioni. Da domenica, quando si sono incontrati a San Siro per Milan-Fiorentina e il presidente di Mediaset ha buttato lì un

«perché non date una mano a Berlusconi?», ricevendo in cambio un «fatelo voi, dandogli buoni consigli», la situazione non è cambiata granché. Ma anche Berlusconi si muove: ieri ha incontrato riservatamente il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il leader Cisl Raffaele Bonanni: per parlare di economia ma anche della crisi politica e, non si esclude, del ruolo dei centristi.

Ma se intanto l'Udc resta granitica sulle proprie posizioni, da Fli qualche segnale per riaprire il dialogo si lancia. In un partito in cui la contrapposizione falchi-colombe può servire per il gioco delle parti, c'è chi fa la faccia feroce, come Fabio Granata: «Voteremo la sfiducia al governo». Chi manda



un segnale ai colleghi parlamentari perché ragionino prima di votare: «Berlusconi chiede voti di qua e di là non per continuare a governare, ma per avere più forza per chiedere le elezioni. Chi pensa di salvarsi il posto sbaglia», dice Benedetto Della Vedova. Chi invece, come Adolfo Urso, fa intravedere una via d'uscita: se Berlusconi aprisse ad una legge elettorale con premio di maggioranza che scatta solo raggiunto il 45% (ovvero praticamente mai) e rilanciasse il patto con le parti sociali... A voce alta non lo dice nessuno cosa succederebbe, ma *off the records* Fini avrebbe fatto intendere che potrebbe anche rinunciare alla richiesta di dimissioni del premier e magari votare la fiducia, pur rimanendo fuori dal governo.

Per il momento però, trattative vere e proprie non esistono. E capire quanto c'è di tattica e quanto di sostanza nelle offerte più o meno velate del Fli è difficile per tutti, tanto più per un Berlusconi che di

Fini non si fida per principio. Ma che da lui dipende per la sopravvivenza del governo, come in questi giorni gli stanno facendo capire a suon di voti i futuristi: «Gli impegni li stiamo onorando, ma mandare sotto il governo una volta al giorno ha effetti curativi e pedagogici, mitiga la *hybris* (tracotanza in greco, ndr) berlusconiana...», è la stiletta di Carmelo Briguglio.

In questo clima dunque regge l'asse tra Fini e Casini. Magari il patto che ipotizza Berlusconi sulla spartizione di Palazzo Chigi e Quirinale è un po' prematuro, ma è vero che i due leader sanno bene che «insieme devono stare». Intanto, per proporre una soluzione comune alternativa al voto nel caso il governo cada. Poi perché chi si accordasse con il premier per conto suo, regalerebbe spazi elettorali importanti all'altro. Infine perché, dicono, un terzo polo «nel quale a marzo potrebbe arrivare Montezemolo», per essere determinante deve vedere assieme Fli e Udc. Quel Montezemolo che Bossi attacca a testa bassa — «È uno che le rogne se le cerca: ci dica come ha fatto i miliardi con il treno» — e a cui Tremonti non risparmia il sarcasmo: «Qui a Pavullo — ha detto ieri nel Modenese — ho visto un bel palazzo in piazza Montezemolo... Ops, volevo dire Montecuccoli. Ecco, tenetevi Montecuccoli, è molto meglio...».

Paola Di Caro